

## TERRORISMO IERI, TERRORISMO OGGI

Reprimere la rabbia sociale e il dissenso è un'arte di cui lo Stato italiano è sempre stato maestro. Nonostante le condizioni di vita peggiorino, le disuguaglianze sociali aumentino e le autostrade ci crollino addosso, la repressione è una delle poche eccellenze della democrazia italiana. Capace, come altre poche in Europa, di contenere e schiacciare ogni forma di opposizione che agisca un conflitto radicale e diffuso.

Nel tentativo di arginare e screditare un movimento rivoluzionario capace di mettere in campo pratiche di insubordinazione di massa, il **12 dicembre 1969** una serie di bombe venivano fatte saltare fra Roma e Milano. Una di esse, collocata dentro la Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano uccideva 17 persone e ne feriva 88. La colpa fu fatta ricadere sugli anarchici. La si chiamò poi "strategia della tensione": le istituzioni, con la manovalanza fascista, per oltre un decennio eseguirono il terrorismo di Stato a suon di stragi nelle strade e nei treni, per creare un clima di paura e insicurezza, che legittimasse l'inasprimento repressivo e le svolte autoritarie.

Con il venir meno della diffusione della violenza rivoluzionaria le bombe furono messe da parte e al terrorismo delle stragi si sostituì quello più pacato della minaccia degli anni di galera, tanti, pronti a colpire quella minoranza che ancora osasse opporsi con determinazione ai padroni e allo Stato.

Una minoranza che saltuariamente affiora in forma visibile. Il **15 ottobre 2011** a Roma essa trasforma la giornata di mobilitazione degli indignati in una giornata di rabbia, attaccando le forze dell'ordine, i simboli del lusso e dello sfruttamento, richiamando arrabbiati dalle periferie e provando ad avvicinarsi ai palazzi del potere. Per tali fatti 15 persone in primo grado sono state condannate a pene fino a 9 anni e oggi, 12 dicembre, è incidentalmente anche la data dell'udienza finale del processo di secondo grado per i fatti di quella giornata. È anche per questo che siamo qui.

Il reato contestato è, fra gli altri, il fantomatico art. 419, "devastazione e saccheggio". Il solo presenziare a un atto di rivolta generalizzata –anche in assenza di fatti specifici contestati–, dà la possibilità allo Stato di infliggere pesantissime condanne (fino a 15 anni), tali da scoraggiare chiunque dallo scendere in piazza. La disparità fra il fatto commesso e la pena possibile non ci indigna –siamo infatti ormai disillusi sulla giustizia che le democrazie possono esprimere–, ma rende chiare le finalità: chi scende in strada va terrorizzato, deve sapere che ogni atto fuori misura potrebbe causargli anni di reclusione e il solo pensiero della rivolta deve fargli paura.

Un reato quest'ultimo usato negli anni in moltissime occasioni, come il contro-vertice a Genova nel 2001, la giornata antifascista di Cremona del 2015. Non solo piazze in subbuglio però, anche stadi e centri di reclusione per immigrati. Un reato negli ultimi anni applicato con sempre maggior frequenza ogniqualvolta la protesta decida di prendere forme radicali e decise.

Ma quanto può durare tutto ciò? E se la rabbia si generalizzasse nuovamente, le bombe riprenderebbero a esplodere? Chi lo sa! L'unica cosa certa è che quando le condizioni di vita diventano intollerabili e le ingiustizie troppo gravose non esiste galera o bomba che tenga. Hong Kong, il Cile e le molteplici rivolte scoppiate in giro per il mondo durante gli ultimi mesi contro Stati con ancor meno scrupoli di quello italiano stanno a dimostrare proprio questo: la repressione e il terrorismo di Stato non estinguono la voglia di ribellarsi.

**SOLIDALI CON I RIVOLTOSI DI GENOVA, ROMA E CREMONA!  
SOLIDALI CON CHI NEL MONDO DIMOSTRA CHE LA RIVOLTA È ANCORA POSSIBILE!  
TERRORISTA È LO STATO!**

Anarchici/che